

Consorzio di banche per il salvataggio della Montedison

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Respinta dalla Cina un'iniziativa distensiva dell'URSS

In penultima

Ancora a vuoto le perquisizioni delle migliaia di uomini impegnati nelle indagini

Affannose ricerche senza esito

Scarcerato per mancanza di indizi l'impiegato fermato giovedì - Il ritrovamento di un'altra auto usata dai terroristi nella stessa zona della strage fa sorgere nuovi dubbi - Gli esperti del Viminale analizzano il volantino delle «BR» - I cappelli delle divise comprati a due passi dalla questura - Sarebbe attendibile l'alibi di Brunhild Petramel

COME E' CAMBIATA L'ITALIA

Guardando al trentennio

Molti commenti dei giorni scorsi, quelli che si sono avvicinati alla sostanza delle cose, hanno messo in rilievo che l'attacco del terrorismo tende ad interrompere il fatidico e difficile cammino della nostra democrazia e, nel caso specifico, è rivolto contro l'accordo di emergenza che ha risolto la crisi di governo. Ma una volta accertata questa verità (che, sul versante opposto, è sottolineata anche dai tentativi messi subito in atto da determinati gruppi di creare confusione e reazioni negative all'interno della Dc), bisogna cercare di portare avanti l'analisi su alcuni punti: in quale direzione si muove l'offensiva terroristica? Quali sono gli atteggiamenti che, pur rifiutando senza equivoci il metodo del terrore, in qualche modo forniscono una indiretta copertura alla guerriglia che insanguina le nostre città? Certo, per dare le risposte che ci servono, può essere utile anche lo studio degli sviluppi delle Brigate rosse: che restano sproloqui anche se sono accompagnati da sventagliate di mitra, ma appunto come tali possono essere significativi. Tuttavia il discorso riguarda soprattutto i fatti e il clima politico e culturale in cui si svolgono.

Convivenza civile

A partire dal secondo dopoguerra, il processo di convergenza su alcuni punti fondamentali della convivenza civile e della coscienza collettiva si è sviluppato silenziosamente: si guarda al passato, al periodo fascista e prefascista, il progresso appare enorme. Il popolo italiano, nelle sue diverse componenti e nella molteplicità delle posizioni politiche e culturali, è ormai unito e solidale. La società nazionale è una, pur con i contrasti e le differenze che la caratterizzano; vi sono all'interno di essa, mondi separati e incomprensibili, compartimenti stagni, ma più ridotti rispetto al passato. Individuare le radici e i fattori di questo grande progresso — senza dimenticare i pesanti ostacoli che ha incontrato e incontra — significherebbe fare il quadro di tutto ciò che di positivo ha operato nel corso della storia unitaria del nostro paese e specialmente nell'ultimo trentennio. E' un esercizio che troppo spesso è stato trascurato, poiché la nostra cultura è assai più unita in occasione del trentennale della Costituzione, ha preferito mettere l'accento sugli aspetti negativi, sui difetti, sulle mancanze (che è, del resto, un compito proprio e assolutamente insostituibile della cultura) ma spesso lasciandosi andare alle recriminazioni, al lamento sulle occasioni perse, alle polemiche di parte, all'arbitrario confronto tra la realtà ed una astratta immagine di ciò che avrebbe dovuto essere; e soprattutto trascurando di mettere nel dovuto rilievo il quadro d'insieme e negando i grandi punti di riferimento positivi della nostra vita nazionale, di cui conquista è e stata fatica, impegno, a volte sofferenze e sacrifici di grandi masse. E' curioso vedere come in questo atteggiamento, che non è più critica ma catastrofismo, in questo rifiuto del positivo, confluiscono intellettuali di tendenze apparentemente assai diverse e contrastanti. Molti di essi, radicali o arcigni conservatori, si sono portati dietro vecchi e tradizionali vizii di certi settori della cultura nazionale: l'irresponsabilità, l'individualismo, il fanatismo, lo spirito manicheo, la sufficienza di fronte alle piccole preoccupazioni

della gente semplice e bene.

Aldo Moro appartiene alla schiera di coloro che, pur rendendosi conto del carattere non definitivo di certe conquiste e delle insidie che le minacciano, pur sapendo che non vi è nulla di irreversibile, ha avuto sempre presente la fondamentale importanza del progresso che si è venuto realizzando nell'unità civile e politica del nostro paese. E, pur attribuendo al suo partito una parte forse eccessiva del merito di avere sostenuto e incoraggiato questo progresso, egli non ha trascurato il riconoscimento della funzione fondamentale che, in quella stessa direzione, hanno avuto forze diverse o contrapposte alla Democrazia cristiana, e in primo luogo il partito comunista. Negli anni della contrapposizione frontale, questo duplice riconoscimento non c'è stato, e sono stati anni drammatici e pericolosi.

A mio avviso, l'offensiva terroristica tende a riportare il nostro paese all'epoca delle lacerazioni profonde, delle esasperazioni senza sbocco, all'epoca in cui ognuna delle componenti sociali — contadini, gli operai, i ceti medi, gli intellettuali, era chiusa in se stessa, nei suoi bisogni, nelle sue aspirazioni, nei suoi rancori. In questa tendenza, che si innesta sulle spinte disgreganti che frantumano il linguaggio pseudodemocratico sulle multinazionali, sull'imperialismo eccetera non riescono in nessun modo a coprire.

La parte della cultura

Ma questo vuoto e questo proposito di arretramento bisogna scoprirli fino in fondo. Spetta certamente alle forze politiche, alle grandi organizzazioni sindacali, al governo, allo Stato, il compito fondamentale, che consiste nel risolvere i problemi assai gravi che ci stanno di fronte. Ma anche la cultura può fare la sua parte, che non è senza importanza. Nei modi multiformi che le sono propri le spetta il compito di rendere sempre più chiara la visione dei problemi che il popolo italiano ha realizzato nel corso della sua storia recente: il che non esclude affatto la critica ma anzi la richiede e la rende più forte ed efficace. E' un compito difficile, perché, tra l'altro, impone alla nostra cultura di valorizzare se stessa in contrasto con certi ritorni di ignoranza e di arroganza che non sono estranei al clima attuale di tensione e di preoccupazione.

Rosario Villari



ROMA — Le ispezioni della scientifica sulla «128» blu trovata in via Mario Fani

ROMA — Esce dal carcere «tante scuse» l'impiegato di banca Gianfranco Moreno, e intanto l'inchiesta sulla strage di via Mario Fani e sul rapimento di Moro si ingarbuglia con il ritrovamento di un'altra auto usata dai terroristi. La macchina, una «128» blu, è stata rintracciata l'altra notte in via Licinio Calvo. La stessa strada a senso unico dove in precedenza erano state trovate — a venti ore di distanza — l'una dall'altra — la «132» e la «128» bianca. Su i poliziotti che alcuni abitanti del posto sono disposti a giurare che prima delle 16 dell'altro ieri la «128» blu non c'era.

E così cominciano le domande: dove l'hanno parcheggiata prima i brigatisti? Perché si sono presi la briga di spostarla a quattro giorni dall'attentato, sfidando i posti di blocco e le perquisizioni della polizia? Che percorso hanno fatto? Sono gli stessi interrogativi già sorti dopo il ritrovamento, al trotto, scencerato, della «128» bianca. Forse questa volta non è un'affermazione in questura — vogliono continuare a darsi scacco per screditare. Oppure vogliono semplicemente sviare le indagini continuando a disseminare tracce della loro presenza nel quartiere Monte Mario.

Ad ogni buon conto, tutta-

via, gli investigatori hanno ritenuto utile passare nuovamente al setaccio tutti i box, le cantine e gli appartamenti di via Licinio Calvo. Una operazione che, come quella identica già compiuta nella stessa strada giovedì scorso, non è servita a nulla.

Ed ecco la cronaca del ritrovamento della «128» blu. Ore 22.20 di domenica: il dirigente del commissariato di Monte Mario, Marinelli, imbuca via Licinio Calvo a bordo di una «pantera». All'altezza del numero 27 nota la «128» blu (che mancava ancora all'appello delle auto usate dai terroristi) e si ferma ad osservarla. I primi due numeri di targa riferiti dai testimoni (Roma L5...) ci sono. C'è anche uno strano filo elettrico che esce dal cofano anteriore entrando nell'abitacolo. Viene dato l'allarme e si vede subito il passo agli artificieri, com'è ormai consuetudine in questi casi.

Stabilito che non c'è alcuna trappola esplosiva, si apre l'auto e ci si imbatte negli stessi particolari notati sull'altra «128» e sulla «132»: una sirena nel vano motore con un pulsante di comando sul cruscotto (il filo serviva a questo) e tracce di sangue sul volante e sul bordo dello sportello anteriore destro. Sembra un copione, un

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

Verranno presentate dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil a Cossiga

In 18 punti le proposte sindacali per la lotta contro il terrorismo

Assunzioni immediate per colmare l'organico carente di tredicimila unità. Chiesto il trasferimento di agenti dai servizi logistici all'attività operativa

ROMA — «Non servono leggi speciali, occorre uno sforzo eccezionale sul terreno della democrazia», così si è espressa la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil ai termini della riunione, svoltasi ieri mattina nel salone della Cgil, con le segreterie delle Federazioni di categoria e il Comitato esecutivo dei lavoratori di polizia. E di questo «sforzo eccezionale» il sindacato intende essere protagonista, dando continuità alla risposta di massa al terrorismo

manifestatasi con tanta forza nelle piazze di tutto il Paese. Le organizzazioni sindacali — ha detto Marcone segretario confederale della Cisl, nella relazione — si adopereranno da una parte con una ulteriore opera di sensibilizzazione convocando, «ad subito», attività unitarie provinciali, di quartiere e di fabbrica in cui rafforzare i collegamenti con le forze politiche, la scuola, la cultura e giovani; dall'altra avanzando precise proposte per il rafforzamento

dei corpi preposti alla difesa dello Stato. Il sindacato, inoltre, sotterà in prima persona l'opera delle istituzioni democratiche. Nei giorni scorsi Lama, Marcaro e Benvenuto avevano espresso al Consiglio superiore della magistratura l'impegno del movimento sindacale per la soluzione dei problemi della giustizia. Un impegno da manifestarsi anche con la presenza attiva nei procedimenti giudiziari a carico di imputati di terrorismo. E' il segretario confederale della Cgil, Trentin, nella sua relazione ha riferito che «220 sono le condizioni per la costituzione di parte civile del sindacato, a difesa dell'interesse del movimento e dei lavoratori, nel processo di Torino contro le Brigate rosse in quanto sono già «scaduti» i termini per la presentazione dell'istanza, ma in futuro saranno esaminate tutte le possibilità di costituzione di parte civile in eventuali altri processi che dovessero coinvolgere le Brigate rosse o altri gruppi terroristici.

Si pongono, nell'immediato, problemi di potenziamento delle forze di polizia impegnate in prima persona nella lotta al terrorismo. Il sindacato ha elaborato un documento con proprie proposte, articolate in 18 punti, che saranno presentate in un incontro già chiesto con il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Cossiga.

Per una più efficace lotta all'eversione si ritiene indispensabile mettere i servizi di sicurezza (Sisde, Sismi e Coss) nelle condizioni di operare effettivamente, operando al più presto tutti i problemi strutturali di organico e di finanziamento. Vanno anche affrontati e rapidamente i problemi di coordinamento tra i servizi segreti. Tra l'altro, si propone la ricostituzione dei nuclei regionali e interregionali dell'Egicis contro il terrorismo, in alcune realtà con sezioni provinciali, inserendo anche elementi specializzati di altri corpi di polizia. La Federazione insiste, particolarmente, sul massimo coordinamento tra autorità giudiziaria, servizi formativi e organi di polizia.

Per la pubblica sicurezza, Marcone ha sottolineato che oltre alla carenza dell'organico (13.000 agenti in meno) vi è una deprecabile dispersione di personale. Di qui la proposta di bandire concorsi di arruolamento, laddove possibile per ambo «scelta» e Biello regionale ed eventualmente per specialità. Tale azione sarà sollecitata e sostenuta dalla Federazione unitaria.

Con un decreto legge dovrebbero essere create una parte di cui, che ricomprende i servizi di collegamento, di lavoro da impegnare nei servizi logistici del corpo di polizia, in modo da utilizzare

Pasquale Cascella (Segue in ultima pagina)



« COMUNQUE il dissenso » è il titolo che da una parte ci che riteniamo che «suffocant» le leggi vigenti, con correzioni e integrazioni, già adottate o in via di adozione, e dall'altra c'è chi pensa che le forze di polizia, demoralizzate da una campagna ostile durata decenni, in tempi in cui l'Unità » le definiva « maltrattati in divisa », guardate con diffidenza da una gran parte della magistratura. « Queste parole si potevano leggere nel fondo » di Enrico Mattei, comparso sul «Tempo» di ieri, e quello a segnalare le forze dell'ordine da tra scurezza, sottostimando i meriti e le dedizioni dei quali «avrebbero invece responsabili in prima linea i politici e anche al tri ordini dello Stato, tra quali, principalissimo, quello della magistratura. Ora, noi abbiamo l'impressione e l'abbiamo soprattutto ricreato dalla lettura del «Tempo» di domenica che si voglia ricominciare, da parte della stampa moderata, del quale il quotidiano romano è un esponente in discussione, il vecchio, frusto, ma non mai abbandonato gioco del «ne hanno colpa i comunisti», che si

Polemiche dopo il voto in Francia

Duro attacco della direzione socialista al PCF - I giscardiani prospettano l'eventualità di una nuova maggioranza aperta al PS

L'esito del secondo turno elettorale in Francia ha riacceso dure polemiche nella sinistra, la quale pur avendo guadagnato 25 seggi in più rispetto al '73 (il PCF ne ha ora 86, il PS 103, i radicali 101 è stata superata dalla coalizione governativa (i gollisti hanno 148 seggi, i giscardiani 137). A meno di ventiquattro ore dalla fine dello scrutinio, la direzione socialista ha mosso un duro attacco ai comunisti, mentre i centristi di Giscard lasciano prospettare l'eventualità di una nuova maggioranza aperta al PS.

Per superare il «difetto d'unità»

La sinistra, dunque, in Francia non ce l'ha fatta. Si pure in base ad uno scarto di voti esiguo (lo stesso che quattro anni fa aveva consentito a Giscard d'Estaing di prevalere su Mitterrand per la presidenza della Repubblica) il blocco di centro-destra si è assicurato un ampio margine di seggi nella nuova assemblea nazionale. Anche domenica, in un ballottaggio che ha visto la sinistra sconfitta, si è avuta luttuosa la conferma di quanto ampia sia l'area sociale, politica e ideologica che ha consumato il distacco dal blocco dominante, non si riconosce più nella sua azione, nei suoi modelli e nei suoi valori. Avevamo notato, dopo il primo turno del 12 marzo, l'importanza di un fatto di genere: si verificasse in uno dei partiti dell'Europa capitalistica, perché ciò conferme quanto siano profonde e mature le esigenze di cambiamento.

Non lo diciamo a scopo consolatorio: perché tanto più, allora, in queste importanti sessioni legislative, la sinistra poteva — e chi dice e doveva — vincere. Non è riuscita a vincere. Perché? A noi sembra molto significativo che nessuno, neanche fra gli avversari della sinistra, risponda a questa domanda appellandosi alla forza delle classi dominanti, alla vecchia maggioranza. Nessuno dice — né in Francia, né fuori — che la sinistra non ha vinto perché non poteva vincere, perché aveva di fronte un avversario troppo forte, troppo capace di dirigere e governare, troppo radicato nel corpo della società per essere seriamente e soppiantato. I commenti di parte conservatrice — come ha fatto del resto la campagna elettorale gollista giscardiana — insistono sui «difetti» di una sinistra che non ha saputo unire i suoi elementi, che non ha saputo unire i suoi elementi.

Si discute, adesso, dopo il ballottaggio di domenica quale sia la prospettiva per la sinistra francese? Ci sono molte voci che si annunciano una nuova ipotesi di «unione» tra la sinistra e i socialisti. «Quando si discute, adesso, dopo il ballottaggio di domenica quale sia la prospettiva per la sinistra francese? Ci sono molte voci che si annunciano una nuova ipotesi di «unione» tra la sinistra e i socialisti. «Quando si discute, adesso, dopo il ballottaggio di domenica quale sia la prospettiva per la sinistra francese? Ci sono molte voci che si annunciano una nuova ipotesi di «unione» tra la sinistra e i socialisti.

Claudio Petruccioli (Segue in ultima pagina)

non ricominciate

« COMUNQUE il dissenso » è il titolo che da una parte ci che riteniamo che «suffocant» le leggi vigenti, con correzioni e integrazioni, già adottate o in via di adozione, e dall'altra c'è chi pensa che le forze di polizia, demoralizzate da una campagna ostile durata decenni, in tempi in cui l'Unità » le definiva « maltrattati in divisa », guardate con diffidenza da una gran parte della magistratura. « Queste parole si potevano leggere nel fondo » di Enrico Mattei, comparso sul «Tempo» di ieri, e quello a segnalare le forze dell'ordine da tra scurezza, sottostimando i meriti e le dedizioni dei quali «avrebbero invece responsabili in prima linea i politici e anche al tri ordini dello Stato, tra quali, principalissimo, quello della magistratura. Ora, noi abbiamo l'impressione e l'abbiamo soprattutto ricreato dalla lettura del «Tempo» di domenica che si voglia ricominciare, da parte della stampa moderata, del quale il quotidiano romano è un esponente in discussione, il vecchio, frusto, ma non mai abbandonato gioco del «ne hanno colpa i comunisti», che si

Al processo le «br» inneggiano all'agguato



TORINO — Eccezionale spiegamento di forze per il trasferimento dei brigatisti dal carcere all'ex caserma Lamarmora

Ripresa movimentata a Torino del processo alle brigate rosse. Una prima interruzione è stata provocata da una protesta scritta dei fotografi e del cineoperatori ai quali era stato vietato l'ingresso in aula per motivi di sicurezza. Due ore dopo sono stati fatti entrare per svolgere il loro lavoro, proprio perché il dibattito ha detto il PM «abbia la necessaria pubblicità» così come è prescritto dalla legge. Quando sono giunti in aula gli imputati, il presidente Barbero ha subito dichiarato di aver ricevuto il loro comunicato numero 11 e che lo dava per acquisito. Era quindi inutile — continuava il presidente — che i brigatisti chiedessero di leggere. A questo punto i brigatisti sono scatenati hanno urlato le loro solite man-

nacce inneggiando all'arrestato agguato di Roma, all'assassinio dei cinque agenti e carabinieri e al rapimento di Moro, e hanno gridato che sarebbero usciti dall'aula. «Questo è un processo politico» — ha urlato Francesco Schimone mentre in aula scoppiava il pandemonio. Curcio, a sua volta, è intervenuto, gridando: «Il processo ci sarà e molto serio, dall'altra parte. Noi siamo una organizzazione combattente». Mentre i brigatisti abbandonano la gabbia per protesta Curcio ha ancora detto: «Procederemo tutta la DC. Moro è nelle mani del proletariato». Il dibattimento riprenderà stamane. Forse sarà affrontato il problema della nullità costituzionale a proposito del diritto degli imputati all'autodifesa. A PAGINA 2